

La Borsa in guerra con la Bnl

Agenti coalizzati contro la «trattazione continua»

Ha avuto successo tra le banche la decisione di Nesi di un mercato pomeridiano via terminale - Ieri una quindicina di operazioni - Incontro chiarificatore il 3 febbraio

ROMA - Il primo giorno solo telefonate esplorative e appena un paio di operazioni, il secondo giorno il numero dei contratti è balzato ad una quindicina. Non è caduta nel vuoto l'idea della Banca nazionale del Lavoro di aprire una trattazione continua via terminale nel dopo Borsa, fino a quando il mercato rimane sveglio, su un piccolo gruppo di titoli guida: Fiat ordinaria, Fiat di risparmio, Sip ordinaria, Generali, Montedison, Ras, Pirelli SPA e Viscoia ordinaria. Per ora le trattazioni interessano solo le banche, ma è una fase transitoria, poi il mercato sarà probante. L'idea è allargata ad altri soggetti. La mossa, però, non è stata gradita affatto dalle categorie degli agenti di cambio.

Quando tra lunedì sera e martedì mattina sono venuti a sapere quel che stava succedendo ai primi agenti molto e poi, dopo brevi consultazioni, hanno dato fiato ad una protesta dura: è un gesto provocatorio, polemico, inadeguato, inaccettabile, un atto di forza. Temono, in sostanza, di cominciare a perdere, nei fatti, quel monopolio sulla Borsa che detengono per legge da decenni.

Dalla Bnl sono partiti subito segnali di distensione: lo stesso presidente, Nerio Nesi, ha teso la mano assicurando che nella decisione non c'era alcuna intenzione né di aprire a qualcuno una guerra né di spezzare quel rapporto di collaborazione che era feticciosamente aperto tra banche ed agenti per decidere insieme le competenze nella futura Borsa. Ma il presidente Bnl ha precisato che la collaborazione significa escludere i privilegi di chiunque, banche o agenti che siano. Evidentemente gli uomini del recinto delle grida hanno dato più importanza alle decisioni prese che alla rassicurazione del momento. Anzi, la mossa della Bnl è stata interpretata solo come un tentativo di arrivare al tavolo degli incontri in una posizione di maggiore forza. Anche perché pare che alla Banca nazionale del Lavoro si uniscano presto altri istituti di credito: s'è aperto il Banco di Napoli, probabilmente anche il Banco di Roma, il Credito italiano, la Banca commerciale.

Di fronte a quello che considerano un attacco concettuale

gli agenti di cambio hanno tirato in ballo le autorità di vigilanza. «La decisione - ha commentato Ettore Fumagalli, presidente del Comitato direttivo degli agenti di cambio della Borsa di Milano - è stata fatta in disprezzo della Consob e della vigilanza della Banca d'Italia. Ho già parlato con il presidente della Consob e con la Commissione Consob e la società e la Borsa, Piga, e ci

aspettiamo una presa di posizione ufficiale. Poi ha rincarato: «È un atteggiamento che viola la legge bancaria». Negli ambienti Consob tendono a tenere distinta la decisione della Bnl da tutta la partita della possibile coesistenza futura in Borsa tra agenti e banche. Ufficialmente la Commissione Consob che il provvedimento Bnl è di stretta ne-



Nerio Nesi

Ettore Fumagalli

C'è il rischio che aumenti la confusione

MILANO - Quello che viene clamorosamente alla luce oggi con l'iniziativa della Bnl è un classico conflitto di interessi. Da una parte c'è il possente sistema bancario, che in questi ultimi due anni è riuscito a controllare una quota crescente del risparmio nazionale, attraverso una casistica del mercato borsistico (sotto forma di azioni o anche solo di fondi di investimento). Dall'altra c'è un pugno di professionisti - gli agenti di cambio - ai quali la legge affida il compito di fungere da intermediari disinteressati nelle operazioni di Borsa. Gli agenti non possono - pena la cancellazione dall'elenco - trattare in proprio: sono pubblici ufficiali che comprano e vendono per conto della clientela limitandosi a intascare una commissione che non supera il 7 per mille del valore della transazione.

Il conflitto nasce nel periodo del boom della Borsa. Fino ad allora - e cioè fino alla fine dell'84 - le banche si disinter-

savano completamente del mercato borsistico. Fino a che potevano prestare soldi alle imprese a tassi del 25% annuo, e fino a che il mercato era tale che con 900 lire si comprava un'azione Fiat (oggi, a due anni di distanza, ce ne vogliono 14.000), il problema non sussisteva. Negli ultimi anni la musica è cambiata. Sono calati drasticamente i tassi di interesse, ma è soprattutto cambiato il canale primario di autofinanziamento delle società. Nell'anno che si è appena concluso sono stati rastrellati in Borsa 15 mila miliardi di lire per aumentare di capitale. Denaro fresco, a basso costo. I profitti degli impieghi delle banche sono crollati, mentre andavano alle stelle i redditi professionali degli agenti, i quali figurano oggi in testa alla classifica dell'Iva con un giro d'affari superiore al miliardo e mezzo in media. Società finanziarie di diversa origine e natura hanno dimostrato che l'attività sui titoli è di più redditizia. E le banche, chiamate dall'urgenza di controllo a una maggiore capitaliz-

zazione, hanno visto in quella attività la soluzione dei propri problemi di redditività. Di fatto il passo della Bnl sancisce l'esistenza di un mercato parallelo a quello di piazza degli Affari. Un mercato con propri tempi, proprie regole e proprie quotazioni. Ieri sera, alle 17,45, per esempio, la Bnl comprava Fiat a 13.670 e la vendeva a 13.740, contro le 13.855 lire della chiusura ufficiale in Borsa. La Banca d'Italia, dicono alla Consob, sembra orientata a lasciar fare. Da sempre le banche comprano e vendono azioni anche il pomeriggio, e fanno prezzi loro. Non si può vietarglielo, come non si può vietare a una di esse di pubblicizzare i propri prezzi. Più delicata la posizione della stessa Consob. L'organo di controllo della Borsa è da tempo impegnato sul fronte della trasparenza del mercato. E non c'è dubbio che ci ha detto in serata un commissario - che questo passo aumenta invece la confusione.

Dario Venegoni

Daniele Martini

Per la Fiat il 1986 è stato magico

Boom degli utili ma la Borsa non fa felici gli Agnelli

Resa nota ieri la «lettera agli azionisti» - L'autofinanziamento aumentato del 25%, del 12% il fatturato - L'operazione con la Libia e l'acquisto dell'Alfa - Per i trattori prospettive in Cina - Progetti di ulteriori accorpamenti - Il titolo, però, non brilla

Dalle nostre redazioni TORINO - La Fiat è ancora a metà del guado. È vero che ha chiuso il 1986 con risultati tra i migliori della sua storia. È vero che ha esteso il suo impero industriale e finanziario, con l'acquisto dell'Alfa Romeo ed in altri modi. Ma questo non basta, perché nel frattempo si è innalzata la soglia di competitività del mercato nazionale. Per rientrare tra quei pochi gruppi mondiali che sono sicuri di sopravvivere alle «guerre» commerciali dei prossimi anni, la Fiat dovrà allargare ulteriormente la sua potenza.

milliardi. Addirittura del 25% aumenta l'autofinanziamento (utile più ammortamenti): 3.700 miliardi, pari ad oltre il 12% del fatturato. È un risultato che, nel bilancio netto si è più che dimezzato, da 2.304 a 1.080 miliardi, e si sarebbe annullato se la Fiat non si fosse dovuta indebitare per 1.585 miliardi con Mediobanca per riscattare le azioni dei libici. A questi risultati hanno contribuito le società partecipate con un incremento del 32% dei dividendi (da 287 a 381 miliardi) e soprattutto le operazioni finanziarie i cui rendimenti sono cresciuti di quasi il 60% (da 190 ad oltre 300 miliardi). Gli investimenti hanno toccato 2.700 miliardi, compresi in questa cifra i primi 1.100 miliardi versati alla Finmeccanica per gli immobili ed impianti Fiat in un anno magico. Il risultato più sodeo è quello del fatturato netto consolidato, che è cresciuto solo del 7%, da 27.101 a 29.020 miliardi di lire. Assai più, del 12,5%, cresce l'utile operativo, che passa da 2.267 a 2.550

teggiata (l'Alfa Romeo) che per il rientro del cassintegrati. Ma questi risultati, avvenute subito Agnelli, sono solo una base di partenza. La strategia della Fiat prevede nuove operazioni come quelle realizzate nel 1986, che Agnelli ha elencato puntigliosamente. In primo luogo l'uscita dei libici dalla Fiat, che ha eliminato un vincolo a possibili sviluppi sul mercato di elevato interesse tecnologico. Di che genere sono questi mercati, è presto detto: armamenti ed impianti ad alta tecnologia. Poi viene l'acquisto dell'Alfa Romeo, che è la leva con cui tentare di spostare il precario equilibrio sul mercato automobilistico europeo nella fascia delle cilindrata alte. Poi l'accordo con il gruppo francese Matra concluso «per conseguire posizioni di preminenza nei settori europeo del componente strategico per tutte le attività auto-collaborative». L'accordo tra Fiat Alfas e Hitachi per le macchine mot-

mento terra, prima intesa organica con un grande gruppo giapponese. Gli accordi di Fiat Trattori e Iveco con la Cina popolare, da cui si sperano ampi sviluppi. L'acquisto da parte dell'Iveco della Ford autocarri inglesi, che si propone di assumere posizioni di preminenza europea in questo settore. Il completo controllo della Sna-Bpd, industria di punta negli armamenti e missilistica. Rimane un neo. Le quotazioni in Borsa dei titoli Fiat non brillano troppo negli ultimi tempi, forse perché gli speculatori non amano rischiare con le sfide dell'avvenire. Ed è agli operatori di Borsa che Agnelli rivolge l'appello finale: «Consideriamo la Borsa come il punto di collegamento tra impresa e risparmio, verso il quale la Fiat sa di essere impegnata a garantire non avventurismi o personalismi, ma responsabilità, solidità e continuità industriale».

Michele Costa

Vinta dalla Romagnoli l'asta per Salvarani

ROMA - Romagnoli ha vinto la «gara» per la Salvarani. È stata infatti firmata nella mattinata di ieri dal ministro Zanone l'autorizzazione per la cessione della Salvarani al gruppo Romagnoli - Co. f. l. p. (Compagnia finanziaria partecipazioni industriali). L'offerta di 16 miliardi e 300 milioni del gruppo Romagnoli - ha spiegato il liquidatore della società - è stata preferita alle altre e soprattutto perché acquista tutte le attività della Salvarani, compresi i crediti di gestione che ammontano a circa 6 miliardi, il magazzino e assicura un piano di investimenti di 40 miliardi in quattro anni (per una metà tecnici e per l'altra a carattere commerciale). Nella scelta, inoltre, è tenuto conto del livello occupazionale assicurato per almeno 2 anni, del programma di rilancio dell'azienda e dell'offerta economica, come suggerisce la legge. L'annuncio ufficiale della cessione della Salvarani ai gruppi sindacati, presenti il sindaco di Parma, Grossi, ed il presidente della Salvarani, dai rappresentanti del ministero dell'Industria. Le offerte per l'acquisto della Salvarani pervenute al commissario straordinario erano quattro. Oltre Romagnoli, infatti, Dario D'Adda, spalleggiato dalla Promedia, la Gespa s.p.a. società che gestisce la Patriarca Cucine e l'imprenditore del legno Alberto Secondini. Romagnoli, che opera con capitali suoi personali, si è impegnato a garantire l'occupazione a 240 degli attuali 589 dipendenti.

«Un colpo per i nostri redditi» Agricoltori italiani contro la Cee

Dure proteste delle organizzazioni dei produttori contro le proposte del commissario Andriessen che «penalizzano le colture mediterranee» - Cosa farà il ministro Pandolfi?

ROMA - Le associazioni dei produttori agricoli italiani stanno insorgendo contro la Cee, o meglio contro le proposte, ancora ufficiose, avanzate dal commissario all'Agricoltura Andriessen: congelamento dei prezzi agricoli (i coltivatori per la prossima campagna avranno gli stessi introiti del 1986) ma soprattutto tagli secchi per le colture mediterranee, pomodoro in primo piano, di cui si minaccia una riduzione di prezzo sino al 15 per cento. Si stanno usando due pesi e due misure - protesta la Confcostruttori - Prodotti continentali come latte e cereali, che assorbono con le loro eccedenze la maggior parte delle risorse del bilancio, non si vedono ridurre i piani di produzione come

succede invece per olio d'oliva, o pomodoro e vino. Secondo l'organizzazione di Avolio «va effettuata una correzione di rotta già nel corso della prima discussione in seno alla commissione. Insomma, un invito al governo a far valere gli interessi italiani nella prossima maratona agricola. Una richiesta che è sostenuta anche dall'Uipaqa, l'associazione dei produttori ortofruttilicoli. «Per quanto concerne i piani di produzione per il pomodoro - dice il segretario generale dell'organizzazione, Giovanni Pisanò - non vanno sottovalutate le responsabilità del ministro Pandolfi che aveva anticipato la sua disponibilità. Adesso attendiamo una tempestività analoga. Non

possono essere accettate «compensazioni»: o la commissione ritira il regolamento sui coefficienti di adattamento o nelle campagne. Mezzogiorno in particolare, la situazione sarà difficilmente governabile». Se l'Uipaqa parla di «provocazioni», non meno aspro è il giudizio della Coldiretti. «Senza emotività possiamo tranquillamente dichiarare che la Cee sembra tutta tesa verso la penalizzazione dell'agricoltura italiana», ha sostenuto il presidente Arcangelo Lobbano. Egli ha anche polemicamente sottolineato l'ottimismo di chi afferma di poter fronteggiare con interventi nazionali mancanze della Cee questo vuol dire svuotare di significato i provvedimenti interni per ripicca e non affrontare ve-

ramente il problema comunitario. Una secca messa in guardia dai danni che potrebbero venire all'agricoltura italiana per le misure ventilate dalla Cee, è venuta anche dall'Unione generale dei coltivatori della Cisl e dai mezzadri della Uil, mentre gli altri, per quanto avuto notizia di quanto andava maturando a Bruxelles, la Confagricoltura aveva parlato di «scelte da censurare duramente». Intanto, una nuova fonte di difficoltà si sta aprendo per i produttori di limoni. La Spagna potrà godere di sovvenzioni per le esportazioni nei paesi dell'Est, mercato tradizionale del prodotto italiano (siamo il primo fornitore di limoni dell'Europa orientale).

Brevi

Pci: «Darida rispetti la legge» ROMA - O Darida rispetti la legge sul ruolo delle Partecipazioni statali nel Mezzogiorno oppure deve andarsene. Lo affermano i gruppi comunisti della commissione bicamerale dei Pps i quali ritengono che per i nuovi investimenti pubblici è prevista una riserva del 80% destinata alle aree meridionali del 80% per le ristrutturazioni. COAST di Tir ad Aosta AOSTA - Oltre 1000 Tiro sono rimasti bloccati nell'autoporto di Pollen vicino ad Aosta, per uno scoppio di una cinquantina di funzionari di dogana. Europrogramme: Bagnasco prosciolti LUGANO - La Procura pubblica di Lugano ha deciso di archiviare il procedimento penale nei confronti di Bagnasco per gestione del fondo Europrogramme. Il tribunale non ha riscontrato violazione delle leggi federali sui fondi di investimento. Deltesider: piano di riorganizzazione ROMA - Un piano di riorganizzazione del gruppo Deltesider (società Finisider capofila) per i prodotti siderurgici lunghi è stato presentato ieri ai sindacati. La nuova struttura societaria dovrebbe basarsi su base di specializzazione produttiva. Al centro c'è la Nuova Deltesider, la nuova società costruttrice del nuovo anno gli impianti di Piombino. Srao S. Giovanni. Torino e lo stabilimento Deriver di Torre Annunziata. Verranno costituite anche altre due società: la Nuova Cognac (acciaio specializzato con gli impianti di Acilia e Veres) e la Nuova S. Giovanni Valdena (acciaio miscelato con gli impianti di S. Giovanni Valdena e Marghera). Fermentita: Montedison rientra MILANO - La Industralvada, la finanziaria a vedetta che controlla la Fermentita (ne ha rilevato il 46% di Refalif E. Sayed) è interessata a cedere la società chimica e le controllate «Se ci presentiamo delle proposte - commenta il presidente Montedison - o scoppia anno aveva cercato di acquistare Fermentita - potremmo assumerla». Cala il gasolio (10 lire) da riscaldamento ROMA - È prossima (forse venerdì) una riduzione dei prezzi (10 lire) del gasolio e del petrolio da riscaldamento. Rimarranno invece invariati i prezzi della benzina e del gasolio da autotrazione.

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice Medobanca del mercato azionario ha fatto registrare quota 318,39 con una variazione in ribasso dello 0,07%. L'indice globale Comit (1972 = 100) è risultato pari a 708,52 con una variazione negativa dello 0,15%. Il rendimento giornaliero delle obbligazioni italiane a reddito fisso è stato, secondo i calcoli di Medobanca, di 9,885% (9,900%) e il rendimento delle obbligazioni a reddito variabile è stato di 10,590% (10,290%).

Table with 3 columns: Azioni, Cambio, %

Table with 3 columns: Azioni, Cambio, %

Table with 3 columns: Azioni, Cambio, %

Table with 3 columns: Azioni, Cambio, %

Table with 3 columns: Azioni, Cambio, %

Table with 3 columns: Azioni, Cambio, %

Table with 3 columns: Azioni, Cambio, %

Table with 3 columns: Azioni, Cambio, %

Table with 3 columns: Azioni, Cambio, %

Table with 3 columns: Azioni, Cambio, %

Table with 3 columns: Azioni, Cambio, %

Table with 3 columns: Azioni, Cambio, %

Table with 3 columns: Azioni, Cambio, %

Table with 3 columns: Azioni, Cambio, %

Table with 3 columns: Azioni, Cambio, %

Table with 3 columns: Azioni, Cambio, %

Table with 3 columns: Azioni, Cambio, %

Table with 3 columns: Azioni, Cambio, %

Table with 3 columns: Azioni, Cambio, %

Table with 3 columns: Azioni, Cambio, %

Table with 3 columns: Azioni, Cambio, %

Fondi

Table with 3 columns: Fondo, Cambio, %

Table with 3 columns: Fondo, Cambio, %

Table with 3 columns: Fondo, Cambio, %

Table with 3 columns: Fondo, Cambio, %

Table with 3 columns: Fondo, Cambio, %

Table with 3 columns: Fondo, Cambio, %

Table with 3 columns: Fondo, Cambio, %

Table with 3 columns: Fondo, Cambio, %

Table with 3 columns: Fondo, Cambio, %

Table with 3 columns: Fondo, Cambio, %

Titoli di Stato

Table with 3 columns: Titolo, Cambio, %